Canal Grande Ritrovata una barca del '500

Per la prima volta è stata scoperta nel Canal Grande, sepolta sotto il fango, una imbarcazione antica: si tratta di un natante presumibilmente databile tra il XV e il XVI secolo. Ad individuarla sono stati i sommozzatori del nucleo di archeologia subacquea della soprintendenza archeologica del Veneto, che la prossima settimana allestiranno il cantiere per il recupero del relitto, previsto entro il mese di giugno, e il successivo restauro: si scaverà così, cosa che non risulta mai avvenuta prima, anche nella principale via d'acqua del centro storico. La scoperta, tenuta nascosta per circa un anno, verrà ufficializzata solo a fine mese. Si tratterebbe, secondo un'ipotesi che potrà essere confermata solo dall'operazione di recupero, di una imbarcazione da trasporto lagunare lunga tra i 5 e i 10 metri e larga un paio, databile finora solo sulla base di alcuni reperti di ceramica invetriata trovati vicino al relitto, probabilmente parte del suo carico. L'imbarcazione si trova a circa metà del Canal Grande, all'altezza del pontile di S. Angelo, ad una profondità inferiore ai dieci metri ed emergente dal fondale di pochi centimetri: la parte visibile, di un metro quadro, apparterrebbe alla prua. I sub della soprintendenza si sono imbattuti nello scafo durante i controlli preventivi alla posa di un cavo. Il costo del recupero è di circa un centinaio di milioni, che verrà finanziato dalla comunità europea e, in misura minore, dalla soprintendenza. L'operazione si inserisce nell'ambito del progetto europeo «Arché» sul restauro di reperti lignei bagnati, condotto in collaborazione con Spagna e Francia e i cui risultati saranno presentati in ottobre in un convegno internazionale a Grenoble. L'imbarcazione, dopo il restauro, potrebbe essere ospitata in un nuovo museo di archeologia navale che potrebbe sorgere all'interno dell'Arsenale, nell'isola delle Vergini. Per effettuare i rilievi, preliminari al recupero, sono già stati chiesti 300 milioni al ministero dei Beni Culturali.

Un appello di alcuni intellettuali invita a boicottare l'iniziativa finanziata dalla «discussa» Nestlè

La domenica del libro Una festa tra le polemiche

Oggi è il Giorno dei Libri. Il che potrebbe, di per sé, assomigliare molto ad altri giorni «dedicati», come il giorno del bambino, quello dell'anziano o quello contro il fumo. Ovvero, passare anche inosservato. Senonché nell'iniziativa di promozione della lettura, patrociniata dal Dipartimento dell'editoria presso la Presidenza del Consiglio, il diavolo ci ha messo lo zampino. Uno zampino sporco di latte. Che nella fattispecie si chiama Nestlè. La multinazionale dei prodotti alimentari, infatti, col suo Nescafè, è lo sponsor principale dell'iniziativa (gli altri sono Coni, Rai, Mediaset, *Panorama*, *Corriere della sera*, Associazione nazionale comuni italiani, Associazione librai italiani e i colossi editoriali De Agostini, Feltrinelli, Longanesi, Mondadori, Rizzoli). E così, un gruppo di librai e alcuni personaggi della vita culturale italiana hanno deciso di aprire la polemica. «La Nestlè - scrive una ventina di librai veneziani - è una delle maggiori produttrici mondiali di latte in polvere, la cui diffusione nei paesi del Terzo Mondo continua a provocare la morte di migliaia di bambini a causa dell'impossibilità di utilizzare acqua e biberon sterilizzati». «Per limitare queste conseguenze l'Organizzazione mondiale della sanità ha adottato un codice di condotta commerciale imponendo ai produttori di fornire informazioni corrette sulle modalità di preparazione e sui rischi di utilizzo del latte artificiale, e vieta forniture promozionali gratuite di latte in polvere. La Nestlè continua a violare tale codice», fanno eco i trenta firmatari dell'appello al boicottaggio del Giorno del libro. Tra i nomi, Attilio Lolini, Gianfranco Bettin, Marco Paolini, Ottavia Piccolo, Giulio Mozzi, Gianni D'Elia, Ivan Della Mea. «Consideriamo il libro - prosegue l'appello - non una semplice merce ma uno strumento fondamentale per l'elaborazione di una consapevolezza critica della realtà, uno stimolo per la partecipazione delle donne e degli uomini ai problemi del proprio tempo e perciò, pur sostenendo l'urgenza di attività che promuovano la lettura, troviamo intollerabile un'iniziativa così sponsorizzata ed invitiamo i librai, gli autori, gli editori e i lettori a non aderire a tale manifestazione».

Già, perché il problema non è la necessità di incentivare la lettura e l'acquisto dei libri. Il problema, semmai, è come. Se sia utile utilizzare uno sponsor così discusso (ricordate la polemica del mese scorso seguita alla scelta di promuovere la narrativa per ragazzi abbinando i libri del Battello a Vapore con le merendine, anch'esse Nestlè?). E se, oltre ai «giorni dedicati», non sia ancor più proficuo e lungimirante attuare una politica complessiva dell'invito alla lettura.

I tifosi di calcio sono usciti ieri dallo stadio ripromettendosi di entrare, oggi, in libreria e magari comprare un libro? Per i non tifosi, ricordiamo che la festa di oggi (nella quale le librerie rimarranno aperte e le case editrici che aderiscono all'iniziativa metteranno in vendita i loro libri scontati) è la giornata conclusiva di una settimana nel corso della quale diversi appuntamenti sono stati dedicati alla promozione della lettura. Uno di questi, appunto, è stato lo scambio simbolico di libri tra i giocatori di calcio sui campi di gioco e tra i capitani delle squadre ciclistiche del Giro d'Italia. Tra le altre iniziative di «preparazione» a questa domenica del libro, ci sono stati una serie di spot televisivi; il coinvolgimento di personaggi noti come Lello Arena, Nancy Brilli, Jovanotti, Ligabue, Salvatores, Elio e le Storie Tese, Dario Fo e Franca Rame, Alessandro Del Piero, Julio Velasco, Fiona May e Adriano Panatta; il lancio del gioco a premi *Per un pugno di libri*, in onda su Raitre. La proposta più clamorosa (e concreta), lanciata durante la presentazione della festa del libro, è stata quella del vicepresidente del Consiglio Veltroni, il quale ha dichiarato che gli inseganti potranno detrarre le loro spese culturali (e quindi anche l'acquisto di libri) dalla dichiarazione dei redditi.

Stefania Scateni

Qui a sinistra, un'immagine di Gianfranco Bettin

GIANFRANCO BETTIN

«Sosteniamo la lettura ma non questo sponsor»

«Non mi va di collegare un'attività come la lettura all'immagine di milioni di bambini che muoiono di gastroenterite». Il prosindaco di Venezia, Gianfranco Bettin, è tra i firmatari dell'appello che invita a boicottare la festa del libro, massicciamente sponsorizzata dalla Nestlè. La sua città, tra l'altro, si è mostrata molto sensibile alla questione: quasi tutti i librai veneziani, infatti, oggi saranno chiusi.

«Non ho deciso di protestare perché non apprezzo questo tipo di iniziative, anzi. La festa del libro va benissimo e ce ne vorrebbe una al mese», precisa Bettin. Ma? «Ma trovo assai discutibile la scelta di farsi sponsorizzare da una multinazionale che si comporta così scorrettamente nei paesi poveri. Certo, ci sono marchi che hanno comportamenti analoghi e succede che non ce ne accorgiamo. Ma in questo caso, già molti - le associazioni laiche e religiose che in tutto il mondo sono impegnate nella denuncia del comportamento della Nestlè e perfino l'Organizzazione mondiale della sanità che ha deciso di censurarla - hanno posto il problema. E sottoscrivendo l'appello ho voluto aderire a una piccola ma irrinunciabile battaglia. Oltretutto la Nestlè, negli spot del Nescafè, vuol dare di sé un'immagine di qualità. Ha trasformato un caffè "dei poveri" in un prodotto appetibile, rivolto a un target di consumatori colti e di status elevato. Poi nei paesi del secondo e del terzo mondo si comporta molto diversamente. Il libro è uno strumento fondamentale per l'elaborazione di una consapevolezza critica della realtà, uno stimolo per la partecipazione ai problemi del nostro tempo. In questo caso, quindi, è molto difficile stare zitti».

Il consiglio di Bettin, allora, per le prossime feste dei libri (il «Giorno del libro», tra l'altro, verrà festeggiato anche nei prossimi anni, nella terza domenica di maggio) è «innanzitutto di evitare sponsor imbarazzanti. La strada delle campagne di sensibilizzazione, peraltro, è giusta. Certo, c'è molto da fare anche nel campo della rete distributiva, che andrebbe estesa, e del prezzo dei libri, che va abbattuto, anche detassando fin dove è possibile».

«Ma il discorso più importante - conclude Bettin - riguarda la scuola, che invece di educare al piacere della lettura educa soltanto al suo dovere e la trasforma in una specie di tortura. Va cambiata la filosofia della lettura e il metodo nell'avvicinare i ragazzi ai libri. Molti autori sono evitati dagli studenti per il semplice fatto che sono stati obbligati a studiarli. E non parlo soltanto di Dante o Manzoni, di autori cioè gravati dalla polvere scolastica, ma anche di contemporanei come Calvino e Pasolini».

St.S.

LA MOSTRA/ 1

A Roma le opere dell'artista «realista»

Gli artifici di Titina Maselli

Una raccolta di tele recenti dove regna il conflitto tra la realtà e la percezione.

ROMA. Titina Maselli espone recenti tele dipinte con colori acrilici alla Galleria Giulia (via Giulia 148, orario: 10-13; 16-20, chiuso il lunedì, fino al 10 giugno). Nella breve biografia si legge: «...Titina Maselli ha dipinto fin da bambina. Ha fatto gli studi classici con vocazione artistica. (...) Incoraggiata ancora ragazza ad esporre i suoi quadri, ha rifiutato finché la sua facilità per la pittura si mutò in un discorso difficile su temi tutti suoi: notte, città, stadi, lo sforzo dello sportivo. Discorso diverso dallo stile della scuola romana, e dal nascente realismo nuovo a tema sociale, e dall'astrazione geometrica all'avanguardia. Va a New York dal 1952 al 1955 dove ha vissuto approfondendo e definendo la sua tematica sotto la grande suggestione di quella città...». In realtà non è con il fascino della pittura espresso negli anni Cinquanta dal realismo e dall'astrazione geometrica che si è confrontata Titina Maselli con la sua pittura, i suoi interlocutori - «dipingendo fin da bambina», - sono stati piuttosto gli anonimi estensori dell'Ecclesiaste, e tutti i grandi che, dentro la nostra tradizione culturale Novecentista, si sono interrogati senza rassegnazione sul senso della vita e della morte dell'arte, intesa come gesto risolutivo che ponesse fine a tutti i crucci estetici dell'umanità come reperto archeologico, con il suo gergo criptico e le sue zone sorde, che rispondono forse - al sordo stagnare della speranza, non solo in certi momenti della storia dell'arte, ma anche della storia della nostra propria vita.

Certamente Titina Maselli sa che la realtà in arte è frutto di artificio, opera di industria, trucco, magia, fatica, abilità, caso... Se Roualt, Daumier, Leger sono i suoi eroi, è proprio perché sanno essere letterati e artificiali, insieme; nessuno come loro dipinge un fatto di cronaca, anonimi avvenimenti pervasi di alta nota di colore che rubano la notte e al giorno sono meraviglie che si aggiungono alla natura, non imitazioni di essa. Il pittore realista secondo Titina Maselli deve reinventare il realismo, e la realtà stessa, che dovrà far nascere nel quadro attraverso una esperienza di distruzione: distruzione dello sguardo opaco dell'abitudine. Sarà un'arte capace di chiudere la realtà in una forma assolutamente nuova, arbitraria, artificiale. Sarà un'arte drammatica, «duale» che mantiene alta la tensione tra la realtà e l'artificio.

Nello spazio vuoto, il luogo è recintato come un agone tragico, dove la figura è sorpresa ignara del gesto dell'attesa di qualcosa. Qualcosa accadrà, e sta per accadere. O è già accaduto, e si aspetta l'effetto? O anche l'effetto è già finito? Non c'è antagonista visibile. Per lo più, il soggetto della pittura è drammaticamente solo perché la percezione estetica dell'occhio è puntuale, non narrativa, avviene all'istante. Titina Maselli lo sottolinea: bisogna gettare delle esche, perché la realtà abbocchi all'amo che l'arte le tende.

Enrico Gallian

LA MOSTRA/ 2

Scuola californiana al Castello di Rivoli

L.A., arte e contraddizioni

Pittura, scultura e fotografia: 130 opere che testimoniano tutte le tendenze.

TORINO. Los Angeles, megalopolimostro, città senza centro, crogiolo di tutte le contraddizioni, antitesi pulsante tra realtà e finzione, «melting pot» delle tecnologie avveniristiche e dei set hollywoodiani. Sembra che i suoi artisti le assomiglino come gocce d'acqua. Alla mostra «Sunshine & noir, arte a Los Angeles 1960-1997», allestita fino al 23 agosto al Museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli a cura di Lars Nittve, calzerebbe a pennello il sottotitolo di rassegna delle differenze, testimonianza di una creatività che si sottrae alle classificazioni tradizionali e si veste di mille significati. Più di 130 opere di una cinquantina di autori, dipinti, installazioni, sculture, video, che segnano le ultime tendenze dell'arte americana e nelle quali è difficile ritrovare i fili dell'unità stilistica. Individualismo, ricerca di nuovi terreni e linguaggi espressivi, gioco della provocazione convivono e trionfano, come a Rivoli, anche nelle sale del palazzo di Guarene, nelle Langhe, che ospita in parallelo fino al 6 settembre la mostra «L.A. Times, arte da Los Angeles nelle collezioni Re Rebaudengo Sandretto».

In comune, almeno per buona parte degli autori, c'è il punto di partenza, la Ferus Gallery di Los Angeles, nata nel '57 con propositi commerciali, ma presto diventata la casa di tutti i giovani artisti e di tutte le sperimentazioni che si sono poi profondamente diversificate nei singoli percorsi, approdando non di rado sulle spiagge degli antipodi. L'esasperazione dei concetti, per esempio, è la costante, nella vita e nel lavoro, di Chris Burden, cinquantenne originario del Massachussets, sorta di specialista della performance-eccesso, che nella sua lunga carriera è arrivato a farsi sparare in un braccio e rinchiudere per cinque giorni in un armadio. Su una sponda assai lontana, nel solco della tradizione figurativa, David Hockney dipinge paesaggi, interni ed esterni di ville, piscine con colori che fermano sulla tela la luce sfolgorante del cielo californiano mentre Ed Moses, che sente il richiamo dell'astrattismo, si ispira alle tovaglie per disegnare con la grafite le sue serie di «Roses».

In bilico tra astrazione e figurazione, tra fisicità della storia e concettualismo, Tony Berlant ricorre a rottami metallici e insegne malandate per costruire piccole installazioni multicolori che inchioda su superfici di legno. Jason Rhoades realizza invece degli assemblaggi con carcasse di vecchie auto, piani di polistirolo, personal computer, lampadine, bottiglie. L'attrezzo di lavoro di Catherine Opie è la macchina fotografica, e i soggetti dei suoi scatti sono omosessuali, travestiti, transessuali ritratti per lo più su sfondi a colori sgargianti o con orpelli che assumono un preciso significato di identificazione (ma si potrebbe anche dire di sfida) nei confronti di un ambiente culturalmente ostico.

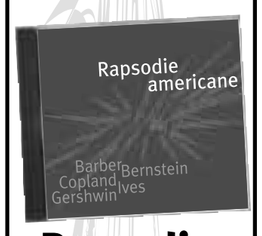
Pier Giorgio Betti

musica l'U

La musica del Novecento

La colonna sonora dei nostri tempi

In edicola:



Rapsodie americane
Barber, Bernstein, Copland, Ives, Gershwin

Incontro con il jazz
Antheil, Dvorak, Hindemith, Poulenc, Ravel

Incredibile!
2 CD a sole 18.000 lire